Respinta a Roma in Corte d'appello un'eccezione sull'istruttoria sommaria

# Violata dopo 48 ore la sentenza della Corte Costituzionale

**In un processo con 14 detenuti i difensori hanno denunciato le violazioni di legge commesse dal pubblico ministero, ma non hanno avuto successo**
**A Venezia rinviati tre processi in attesa del testo ufficiale della sentenza**

E' stata violata dopo appena 48 ore la sentenza della Corte Costituzionale che riconosce agli imputati il diritto alla difesa anche nelle istruttorie sommarie, condotte cioè dal pubblico ministero. La sentenza è, infatti, di venerdì scorso e già ieri la Corte d'Appello di Roma, giudicando 14 giovani accusati di vari furti, non l'ha applicata, accogliendo quindi (nel dispositivo la Corte d'appello non si è neppure degnata di dire che la relativa eccezione dei difensori è stata respinta e perchè) la tesi del sostituto procuratore generale, dottor Siotto, il quale ha parlato in rappresentanza della Procura generale e del suo capo, il dottor Luigi Giannantonio, autore delle più clamorose istruttorie di questi ultimi mesi, tutte sconfessate dalla Corte Costituzionale con la sua sentenza.

«La Corte Costituzionale — ha sostenuto il dottor Siotto — ha il potere di dichiarare incostituzionali le leggi e quindi di metterle nel nulla. Non ha, però, quello di dare interpretazioni vincolanti per il giudice. Comunque, anche se l'interpretazione data dalla Corte costituzionale fosse quella giusta, la magistratura sarebbe tenuta a seguirla solo dal momento in cui la sentenza è stata depositata. Non debbono, quindi, essere annullate le istruttorie già portate a termine. Nel caso in esame, poi, la questione è del tutto improponibile, perchè, anche se in istruttoria il pubblico ministero avesse compiuto violazioni di legge, esse sarebbero superate, dal momento che esse non sono state denunciate nel processo di primo grado».

La Corte di appello, come si è detto, ha respinto le richieste dei difensori, i quali miravano a far annullare l'istruttoria e rimettere tutti gli imputati in libertà. Sia detto per inciso: quella della affermazione dei diritti della difesa è una questione di principio, che prescinde dalla responsabilità degli imputati. Quali che siano i loro reati, essi vanno giudicati con tutte le garanzie che la legge assicura.

Nel caso dei 14 ladruncoli romani le cose sono andate così: nei primi mesi del '64, dopo «laboriose indagini», la polizia denunciò alla procura della Repubblica una «banda» di ladri specializzata in furti ai danni delle tabaccherie della capitale. La relativa istruttoria fu condotta con il rito *sommario*, cioè dal pubblico ministero senza la presenza del giudice istruttore, il quale, ligio all'interpretazione delle sezioni unite della Cassazione, tenne i difensori all'oscuro delle indagini, non notificando neppure gli avvisi di deposito degli interrogatori degli imputati. Il processo in Tribunale si concluse con la condanna della quasi totalità degli accusati a pene fra i due e i cinque anni di reclusione.

Ieri si è celebrato il processo di appello, che è servito da *test* per comprendere quali riflessi avrà la sentenza della Corte costituzionale, secondo la quale anche nelle istruttorie condotte dal pubblico ministero (istruttorie sommarie) i difensori hanno il diritto di essere messi al corrente dello svolgimento delle indagini, attraverso la lettura degli interrogatori (essenziale per la preparazione della difesa) e la partecipazione ad altri atti compiuti dal magistrato, come ad esempio perizie e sopralluoghi.

Nessuno di questi obblighi fu rispettato nell'istruttoria della quale ci stiamo occupando. Perciò la richiesta di uno dei difensori, l'avvocato Pietro D'Ovidio — al quale si sono associati Ada Picciotto, Maria Canzarano, Giorgio Franco, Giovanni Rubino, Luigi Tirone e Franco Patanè — non sembrava infondata. Il legale ha detto che nell'istruttoria non era stata osservata alcuna delle norme che garantiscono il diritto degli imputati alla difesa (ribadito, ripetiamo, dalla Corte Costituzionale con la sentenza di venerdì) e che perciò l'istruttoria stessa doveva essere dichiarata nulla e gli imputati rimessi in libertà.

Dell'intervento del pubblico ministero si è detto. In pratica il suo significato era: «La Corte Costituzionale può abolire norme di legge, non interpretarle. L'interpretazione spetta a noi. Comunque l'intervento dei giudici costituzionali non ha effetto retroattivo, o, per dirla con il dottor Siotto, è valido *ex nunc* e non *ex tunc*». Quanto aberrante sia la prima affermazione è abbastanza chiaro per tutti. E' forse necessario, invece, aggiungere che, proprio perchè la Corte Costituzionale ha interpretato la legge (dicendo che in ogni caso i diritti della difesa vanno rispettati) e non l'ha abrogata, l'intervento ha effetto retroattivo e dovrebbe provocare l'annullamento delle migliaia di istruttorie sommarie — fra le quali quelle contro Ippolito, Marotta e Giacomello, Claire e Youssef Bebawi, Egidi — condotte in violazione dei pochi diritti che il nostro codice concede agli imputati e ai loro difensori. Perchè la Corte Costituzionale, come dovrebbe essere ormai chiaro, ha detto: «Il codice stabilisce che a partire dal 1955 in tutte le istruttorie, sommarie o formali, i diritti della difesa devono essere rispettati e regola, inoltre, questi diritti».

Se la posizione del procuratore Siotto, il quale probabilmente tenendo presenti ben altre istruttorie (appunto quelle contro Ippolito e Marotta) può anche essere compresa, pur se non approvata, davvero incomprensibile è la decisione della Corte d'appello, che non possiamo confutare in modo più puntuale, perchè non è stata per nulla motivata nel dispositivo della sentenza. A questo punto dire che le Corti di merito sono in attesa di «più precise disposizioni superiori» non è azzardato e non è neppure offensivo, perchè è noto che la magistratura si è data da sempre un sistema piramidale, con a capo gli alti magistrati. E anche le interpretazioni delle leggi vengono dall'alto: nel caso specifico dalle Sezioni unite della Cassazione, le quali hanno già espresso il loro parere diametralmente opposto a quello della Corte Costituzionale.

Chi si è chiesto quali riflessi avrebbe avuto la sentenza della Corte Costituzionale sulle passate e future istruttorie ha, almeno per ora, una risposta assai deludente: tutto come prima.

**a. b.**

Venezia

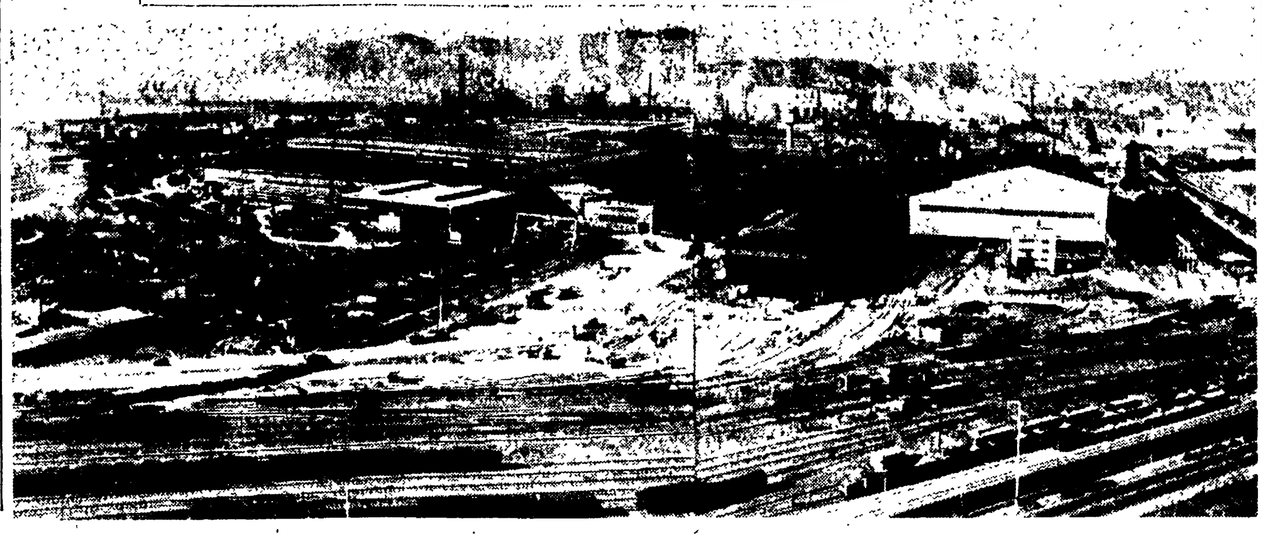
## Rinviati tre processi istruiti sommariamente

VENEZIA, 22

Il tribunale di Venezia, presieduto dal dott. Casiroli, ha rinviato a nuovo ruolo tre procedimenti penali rimessi al suo giudizio dopo una istruttoria sommaria, non essendo in grado di interpretare la recente sentenza della Corte Costituzionale, relativa ai diritti della difesa durante la fase istruttoria

Il tribunale, pur osservando che la sentenza della Corte Costituzionale non è ancora a sua conoscenza nelle forme di legge, e che l'opportunità di prendere tale conoscenza ha, comunque, carattere pregiudiziale, ha rinviato i processi a nuovo ruolo.

## Il dito sulla piaga: NAPOLI



# Il cavallo da tiro della Confindustria

**La subordinazione dell'IRI ai gruppi monopolistici non risalta solo nelle aziende in crisi del settore meccanico (come l'Alfa e la Saimca) ma appare ancora più chiaramente all'Italsider di Bagnoli che rinnova gli impianti e aumenta la produzione — Anche qui l'occupazione subisce un durissimo colpo attraverso l'aumento dello sfruttamento**

**Dal nostro inviato**

NAPOLI, febbraio.

*Una crisi produttiva profonda — politicamente rivelatrice — torna a manifestarsi nelle aziende a partecipazione statale dell'IRI. Di tale crisi Napoli offre, insieme con Genova, una testimonianza drammatica. Infatti, a parte l'Italsider di Bagnoli che porta avanti (come, lo vedremo) i piani di sviluppo fissati a suo tempo dalla Finsider, il panorama complessivo dell'industria di Stato è anche qui dei più gravi e allarmanti. Chiaramente politica è la causa che sta alla radice della crisi. Questa causa è la mancata attuazione, da parte dei governi del centro-sinistra, della riforma delle partecipazioni statali, senza la quale diventa vano parlare di una politica di programmazione democratica dello sviluppo economico e l'IRI continua ad essere il cavallo da tiro della Confindustria.*

*Esemplare è al riguardo ciò che si verifica all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Qui, a due soli anni dall'investimento di 11 miliardi di lire per rinnovare e ampliare la fabbrica, la direzione riduce drasticamente l'orario, passa a Cassa integrazione 500 operai e prospetta, come sola alternativa, il ridimensionamento dell'azienda, né più né meno come un imprenditore privato. Che cosa è accaduto? E' accaduto che — mancando un indirizzo politico vincolante, del Parlamento e del governo, che imponga all'IRI investimenti di provato interesse pubblico —, l'azienda ha compiuto quei massicci investimenti per inserirsi, in accordo con la Renault, sul mercato automobilistico. Ciò, non solo senza tener conto che il boom dell'auto è una delle cause delle distorsioni della nostra economia, ma senza nemmeno curarsi di prevedere le difficoltà di mercato oggi sopraggiunte in questo settore e che erano già chiare o comunque prevedibili due anni or sono.*

### Scelte sbagliate

*E' ovvio che ben diversa sarebbe oggi la situazione di questa importante fabbrica se quegli 11 miliardi fossero stati investiti all'Alfa per produrre le macchine utensili e gli impianti necessari per la industrializzazione del Mezzogiorno ed il rinnovamento della sua agricoltura. Ma non solo non si è compiuto questa scelta. C'è di più. Le stesse fabbriche IRI esistenti a Napoli e capaci già oggi di produrre tali macchine e impianti sono state anch'esse investite dalla crisi. La SAIMCA — che prima è stata venduta dall'IRI a un imprenditore privato e, poi, una volta sfruttata dai privati, è stata riacquistata dallo stesso IRI! — è in liquidazione e tutti i suoi operai sono costretti alla lotta per evitare il licenziamento e salvare l'azienda. La FMI e la MECFOND, altri due complessi specializzati in questo vitale settore delle macchine utensili, sono oggetto di «esperimenti organizzativi» senza costrutto, riducono l'orario, non compiono scelte efficaci, non si pongono serie prospettive. Altre fabbriche — che producono materiale ferroviario — tirano avanti, come l'AVIS e la AERFER, ostacolate nel loro sviluppo dal mancato rammodernamento delle Ferrovie.*

* * *

*Ma se la mancata riforma delle partecipazioni statali ha portato le aziende meccaniche dell'IRI ad una situazione grave dal punto di vista produttivo, qual è la situazione nelle aziende di Stato sotto il profilo sociale?*

*Oggi l'IRI ha assunto, addirittura, un ruolo d'avanguardia nell'attacco che il padronato ha sferrato ai livelli d'occupazione, al salario, alle condizioni di lavoro e di vita degli operai. La dimostrazione più evidente (anche se apparentemente meno drammatica) di questo ruolo di «avanguardia del grande padronato» assunto dall'IRI la si riscontra ancor meglio dove non c'è crisi produttiva, dove — al contrario — c'è sviluppo e rammodernamento degli impianti come è, appunto, il caso dell'Italsider di Bagnoli.*

*I piani di rinnovamento e di ampliamento del grande complesso siderurgico di Bagnoli elaborati negli anni scorsi dalla Finsider non hanno subito — sostanzialmente — quei ridimensionamenti che hanno invece subito gli investimenti nelle aziende meccaniche a causa della riduzione della spesa pubblica decisa dal governo per la sua politica «anticongiunturale». All'Italsider di Bagnoli si è registrato solo un certo ritardo nella realizzazione dei piani stessi. In base a questi piani, tuttavia, la produzione toccherà in questo stesso anno o agli inizi del 1966 quasi 2 milioni di tonn. d'acciaio. Le vecchie acciaierie Martin e Thomas sono state eliminate e sostituite nel settembre scorso con la nuova acciaieria L.D. (sono le iniziali del progettista, ing. Listz Dovnitz): si tratta di un impianto tecnicamente avanzatissimo.*

*L'ampliamento dell'azienda c'è stato ed è in corso. Importanti impianti sono stati, come s'è visto, rinnovati; ma l'organico — da anni giudicato insufficiente — non è affatto aumentato, nonostante gli impegni della direzione. Le condizioni di lavoro non sono per nulla migliorate. Anzi, proprio in concomitanza con il processo di rammodernamento si registra la chiara tendenza della direzione a ridurre e non ad accrescere l'organico, a peggiorare e non a migliorare le condizioni di lavoro.*

*Come hanno risposto e come rispondono i lavoratori delle industrie di Stato napoletane a questa posizione di «avanguardia del padronato» assunta dall'IRI e agli attacchi che da questa posizione derivano? Se si esamina il calendario delle lotte compiute nell'arco di tempo che va dal luglio al dicembre 1964 si ha un quadro di scioperi e di agitazioni abbastanza ampio e profondo. A parte infatti lo sciopero del novembre scorso all'Alfa (riuscito solo parzialmente, dopo quelli attuati all'88, all'85 e al 90 per cento nel luglio, nel settembre e nell'ottobre) tutte le astensioni dal lavoro proclamate dai sindacati sono state effettuate con grande compattezza: dall'89 al 100 per cento.*

*Sottolineata l'importanza di questa risposta operaia alla politica dell'IRI, un primo rilievo critico viene spontaneo non appena si conoscano le rivendicazioni per le quali questi scioperi sono stati compiuti. Si tratta — in generale — di azioni sindacali unitarie attuate tutte o quasi tutte per spezzare l'intransigenza delle direzioni su una sola importante questione: la contrattazione dei premi. Solo all'Alfa Romeo o alla SAIMCA si è scioperato per un obiettivo più avanzato, cioè per nuovi indirizzi produttivi, per una politica nuova delle partecipazioni statali nel quadro della programmazione democratica. All'Alfa — in una misura certo non sufficiente ma comunque apprezzabile — è stata, per esempio, ripresa e riproposta la petizione al Parlamento per la riforma delle partecipazioni statali lanciata lo scorso anno da un comitato unitario dei lavoratori dell'Ansaldo San Giorgio di Genova. Dunque, dal punto di vista del contenuto politico degli obiettivi, le punte formalmente più avanzate del movimento si registrano nelle fabbriche in cui — per l'attacco delle direzioni al posto di lavoro e alla stessa sopravvivenza della azienda — i lavoratori sono posti, oggettivamente, su un terreno difficile, «difensivo». Per contro, nelle fabbriche dove c'è una situazione produttiva buona e dove, in ogni caso, non c'è minaccia immediata al posto di lavoro e quindi esistono per la classe operaia condizioni oggettive per una lotta (rivendicativa e politica) su un terreno non difensivo ma offensivo: qui il movimento non solo non pone ancora, in concreto, l'obiettivo della riforma delle partecipazioni statali, ma ha finora limitato, come s'è visto, generalmente ad una sola rivendicazione (i premi) la lotta per l'applicazione del contratto che offre invece una vasta gamma di rivendicazioni per contestare validamente il potere delle direzioni nelle aziende*

* * *

*Una prima positiva espressione della possibilità di superare le debolezze e le contraddizioni del movimento si è avuta con le Conferenze di fabbrica, alle quali si è dato vita attraverso comitati unitari. L'aspetto indubbiamente positivo di queste Conferenze, il loro reale valore sta nel fatto che esse hanno «mosso le acque» e contribuito efficacemente a far uscire gli operai da quelle posizioni di scetticismo e indifferenza cui accennavamo più sopra. Esse hanno mostrato ai lavoratori la possibilità reale di collegare — in una lotta unitaria di ampio respiro — gli obiettivi rivendicativi e immediati, per il rafforzamento del potere di contrattazione nella fabbrica, a quelli generali della riforma delle partecipazioni statali e quindi della programmazione per risolvere, in primo luogo, il problema del Mezzogiorno. Positiva è stata l'influenza delle Conferenze sulla stessa CISL oltre che sul PSI.*

*Le critiche che alcuni compagni fanno alle Conferenze, e cioè che esse non avrebbero rafforzato il Partito nelle fabbriche, appaiono quanto meno strumentali, poiché sono indirizzate ad una iniziativa il cui compito non è quello di rafforzare il Partito nelle aziende ma di sviluppare l'unità e il movimento dei lavoratori di tutte le tendenze. Tuttavia, quelle critiche non giuste o strumentali partono da una esigenza non solo pienamente giusta ma decisiva: il rafforzamento, appunto, del Partito nella fabbrica che appare sempre più come il punto essenziale per garantire il superamento delle debolezze e delle contraddizioni del movimento. Si potrebbe credere che si tratti di una esigenza ovvia, presente chiaramente e concretamente alla coscienza di tutti i militanti comunisti nelle fabbriche IRI. Che non sia così risulta, fra l'altro, dalle discussioni in corso in preparazione della Terza Conferenza nazionale dei comunisti operai.*

*All'Italsider, per esempio, vi sono compagni che ritengono che la questione più importante ed urgente non sia il rafforzamento o la costruzione del Partito nella fabbrica ma l'impegno pratico dei comunisti nel sindacato. Ciò è tanto più necessario — sostengono i compagni fautori di questa tesi — dal momento che la stessa lotta sindacale non riesce a svilupparsi su tutta la ricca ed importante piattaforma rivendicativa indicata dal V Congresso della CGIL, ma si riduce più spesso nel ristretto spazio della «monorivendicazione». A questi giudizi, che si possono definire di «pansindacalismo», si contrappongono i giudizi di quei compagni che, sentendo con forza l'importanza del ruolo del Partito finiscono per cadere in una concezione feticistica di tale ruolo, negando ogni importanza e qualità al momento rivendicativo.*

*Nel dibattito, questi giudizi appaiono superati e risolti — positivamente — da quei compagni dell'Italsider i quali, partendo da un esame obiettivo della situazione della fabbrica, riescono a stabilire un chiaro nesso tra azione rivendicativa e azione politica e, alla luce di questo nesso, a indicare i compiti del partito e del sindacato visti come momenti autonomi e insostituibili dell'organizzazione del movimento operaio in fabbrica. Questi compagni (e ci riferiamo in particolare all'interessante e vivo colloquio che abbiamo avuto con un gruppo di giovani militanti operai dell'Italsider di Bagnoli) criticano anch'essi il ruolo che oggi il Partito svolge nella fabbrica, poichè esso si esaurisce o in una attività organizzativa fine a se stessa o in «frammenti di sindacalismo». Ma formulando tale critica questi compagni non intendono che il Partito possa o debba delegare al sindacato i problemi della condizione operaia nella fabbrica. Il Partito non può qualificarsi solo nell'indirizzare e indicare le cause politiche generali che determinano quella condizione operaia, dentro e fuori della fabbrica, e nel richiedere riforme di struttura come quella delle partecipazioni statali. Secondo questi compagni, non basta, per esempio, che nello stabilimento di Bagnoli il Partito si metta in grado di dimostrare il ruolo che l'IRI e in primo luogo l'Italsider debbono svolgere per garantire l'occupazione nel Mezzogiorno e in tutta Italia.*

*Infatti, la subordinazione della politica dell'IRI alle scelte monopolistiche (subordinazione che all'Alfa di Pomigliano o alla SAIMCA o altrove ha come conseguenza la crisi produttiva e quindi l'attacco al posto di lavoro) si esprime all'Italsider in una fortissima accentuazione dello sfruttamento operaio che rappresenta anch'esso — nelle specifiche condizioni produttive di questa grande fabbrica — un colpo grave all'occupazione oltre che alla salute dei lavoratori. Assai semplice e chiaro è il discorso che questi compagni fanno al riguardo. Essi indicano nella pratica delle doppie mansioni, in certi aspetti delle paghe di classe, nell'abuso dello straordinario, nei cottimi, ecc., i momenti in cui si estrinseca lo sfruttamento e l'attacco all'occupazione e sui quali deve battere l'azione unitaria dei lavoratori per contestare e bloccare — proprio con l'obiettivo di un aumento degli organici — il meccanismo dello sfruttamento.*

*Ciascuno di questi momenti contiene e rivela l'intera politica che l'Italsider attua nella fabbrica. Clamoroso è l'esempio fornito dal lavoro straordinario. All'Italsider di Bagnoli sono occupati oggi oltre 5000 lavoratori i quali hanno diritto — per ferie e per conquistata riduzione dell'orario di lavoro — a 508 ore di riposo a testa. Sono, dunque, in complesso, 2 milioni e 540 mila ore di riposo all'anno. Nella estate del 1963, quando scattò la prima riduzione d'orario di 3 ore e mezza stabilita dal contratto (la seconda, di 1 ora e mezza, è scattata il primo gennaio di quest'anno) la FIOM calcolò che occorreva aumentare l'organico di 500-600 unità se si intendeva far diventare effettivo riposo e libertà quella riduzione di orario. Oggi, mettendo nel conto, oltre che le riduzioni d'orario, le ferie occorrerebbe assumere da 1000 a 1200 lavoratori. Ma l'organico all'Italsider, non è aumentato, anzi è diminuito. Per evitare le assunzioni necessarie l'Italsider ha scelto la via del lavoro straordinario ad oltranza. Si è giunti ad imporre turni di lavoro di 12 e perfino 16 ore consecutive! Vi è una documentazione della Commissione interna (che è stata resa nota di recente anche da Mondo nuovo) che elenca lettere di lavoratori che protestano perchè sono stati ammoniti dalla direzione per essersi rifiutati, qualche volta di fare lo straordinario e ciò dopo mesi di massacranti turni di lavoro.*

*Così è per le doppie mansioni, una altra «tecnica» della direzione Italsider per evitare di accrescere la occupazione in fabbrica. Infatti, con il sistema retributivo vigente all'Italsider (paghe di classe) le doppie mansioni non dovrebbero essere possibili: il lavoratore è classificato in base ad una precisa mansione e per quella mansione è pagato. Non può quindi essere chiamato a coprire mansioni diverse. Ma nella realtà produttiva dei reparti la doppia mansione è imposta di continuo. Anche all'Italsider di Bagnoli, come alla Pirelli di Milano, il lavoratore è considerato come un Jolly, buono per tutte le combinazioni. E' ovvio che per questa via si sfrutta di più l'operaio e si evita in tal modo di assumere altra manodopera. Questo stesso fine viene inoltre raggiunto con il disconoscimento della reale qualifica professionale del lavoratore (disconoscimento che è reso istituzionale e sistematico dai criteri di valutazione del lavoro sui quali si fonda la tecnica delle paghe di classe) e con l'intensificazione continua dei ritmi di lavoro. Di qui, anche, l'elevato numero di infortuni sul lavoro e la loro gravità: il che risulta da quanto si può leggere sullo stesso giornale dell'Italsider — Bagnoli notizie — del dicembre scorso: «Possiamo dire che per quest'anno, statisticamente parlando, è stata finora registrata una diminuzione, rispetto al '63, di circa 8 infortuni per ogni milione di ore lavorative. Purtroppo, però, in questo stesso periodo si sono verificati quattro infortuni mortali che, come è logico, annullano il pur esistente miglioramento».*

NAPOLI — Una recente manifestazione degli operai della SAIMCA

### Paghe di classe

*Paghe di classe, qualifiche, cottimi, lavoro straordinario, doppie mansioni, ritmi, infortuni sono dunque nodi che riconducono tutti ad un unico problema centrale: l'insufficiente numero di lavoratori presenti in fabbrica, l'esigenza di aumentare l'organico rapidamente di 1000-1200 unità. Ma l'azione unitaria di fabbrica per conquistare questo importante obiettivo non è pensabile senza la creazione o il rafforzamento — nell'azienda — dell'organizzazione politica e sindacale della classe operaia. Infatti, se — come in realtà è avvenuto — lotte unitarie anche importanti per rivendicazioni come quella del premio, possono essere efficacemente suscitate e dirette, dall'esterno della fabbrica, dai sindacati provinciali, un movimento capace di contestare e di sciogliere tutti i nodi che abbiamo sopra indicati può nascere solo dall'interno dell'azienda e per il contributo di tutti i lavoratori e di tutte le loro organizzazioni di fabbrica.*

*Ecco perchè proprio quei compagni che sentono profondamente la esigenza di un forte Partito comunista nella fabbrica (capace di qualificarsi, autonomamente, sui problemi della condizione operaia per collegarli a quelli politici generali) sono gli stessi che avvertono con altrettanto impegno la necessità di avere una sezione sindacale aziendale eletta democraticamente col contributo di tutti i reparti, capace di chiamare i lavoratori a divenire protagonisti effettivi della vicenda sindacale di fabbrica non soltanto nel momento dello sciopero*

*Solo agendo in questa direzione possono essere superate contraddizioni come quella, per esempio, che porta molti lavoratori dell'Italsider (i cui bilanci familiari sono aggravati dalla disoccupazione morante) ad affrontare individualmente, con lettere e richieste alla direzione, il problema dell'assunzione di un loro congiunto Questi lavoratori non vedono ancora con chiarezza il legame diretto che c'è tra quel problema che li angustia e la pratica degli straordinari, delle doppie mansioni, ecc Così come essi non avvertono ancora concretamente che il problema dell'attacco all'occupazione all'Alfa Romeo di Pomigliano o in altre fabbriche IRI non è per le maestranze dell'Italsider un «problema di solidarietà» ma il loro stesso problema in forme diverse e più acute. E' solo, insomma, portando la classe operaia dell'Italsider a maturare sui propri problemi — e a conquistare un reale potere di contrattazione nella fabbrica — che si può contemporaneamente sviluppare la coscienza necessaria non solo per respingere l'attacco in corso ma per portare avanti, con efficacia, e in collegamento con tutti i lavoratori dell'IRI (dalle punte più avanzate a quelle più arretrate) la battaglia per la riforma delle partecipazioni statali, via obbligata per imporre una programmazione democratica dello sviluppo economico.*

**Adriano Aldomoreschi**

Un lutto del movimento femminile

# ANNA GAROFALO: *una donna moderna*

Quando Anna Garofalo cominciò a scrivere sulla terza pagina del quotidiano di Giovanni Amendola, *Il mondo*, quello del giornalista era decisamente, salvo la grande eccezione di Matilde Serao, un mestiere «da uomo», in Italia. Ma Anna Garofalo non cercò di entrarvi di soppiatto, quasi scusandosi di non avere «il requisito del sesso». Si cimentò subito con i problemi politici e sociali con un impegno da militante: e questo fu il suo stile, poi, sempre, con la gentilezza, la civiltà e la fermezza che furono i tratti salienti del suo carattere. E tuttavia, non dimenticò mai di essere una donna, nemmeno quando la sua intelligenza, la sua serietà professionale e il successo dei suoi libri e delle sue rubriche potevano indurla a negare (come è avvenuto poi per altre sue colleghe) la esistenza di una questione femminile.

Per usare una espressione di Palmiro Togliatti, Anna Garofalo non indossò mai «i calzoni ideologici»: la rubrica radiofonica che tenne dal 1944, per otto anni, si chiamava *Parole di una donna*, e non per caso. In quella rubrica, come poi nei corsivi di costume che venne pubblicando su quotidiani e settimanali, c'era, e precisa, la volontà di contribuire a liberare e a rendere operante la grande ricchezza sociale e umana rappresentata dalle energie femminili. E c'era la coscienza che ciò sarebbe stato reso possibile soltanto da una rottura, da un nuovo clima nel quale si realizzassero le grandi speranze nutrite nella Resistenza.

Nel volume *L'italiana in Italia*, che raccoglie, quasi in forma di diario, le riflessioni della scrittrice che accompagnarono gli anni del dopoguerra, ci sono, in questo senso, pagine assai chiare: accorate, a volte, perfino amare, ma sempre molto lucide.

Proprio per questa sua lucidità, Anna Garofalo, pur collocandosi deliberatamente sul tappeto di quelle che nel primo dopoguerra furono chiamate «terze forze» e poi annoverandosi tra gli intellettuali radicali, sentì sempre l'esigenza del colloquio più largo con la gente comune, del contatto con il movimento femminile democratico organizzato.

Quando, nell'Italia appena liberata, l'Unione donne italiane, che durante la Resistenza aveva riunito tutti i movimenti femminili antifascisti, fu abbandonata da alcuni gruppi di «terza forza» (e il movimento cattolico, intanto, aveva voluto creare una sua propria associazione femminile), Anna Garofalo ebbe parole amare, quasi di fastidio, perchè avvertiva il limite di una posizione che rischiava di confinarsi, obiettivamente, in uno «splendido isolamento», fuori dal contatto con le forze che, giorno per giorno, in tutto il Paese, vivevano i problemi della nostra realtà quotidiana.

E' stato forse ancora a causa di questa lucidità e del suo impegno, che Anna Garofalo, nel giorno della sua scomparsa, fulminea e drammaticamente precoce, si è guadagnata su alcuni «grandi» quotidiani, che pure si servirono della sua penna, una burocratica noterella di cronaca. Perchè infine questa scrittrice, questa giornalista militante, questa antifascista, era una donna moderna, la testimone di una rottura che l'Italia ufficiale non può che cercare di ignorare.

*I funerali di Anna Garofalo avranno luogo oggi, alle ore 12, partendo dall'Ospedale San Camillo.*

## Piano di scambi culturali Italia-URSS

Oggi alle ore 17, presso la sede dell'Associazione Italia-URSS verrà firmato un piano di collaborazione culturale per il 1965 tra l'Associazione URSS-Italia e l'Associazione Italia-URSS

Una delegazione dell'Associazione URSS-Italia composta dal prof. Viktor Lazarev, storico dell'arte bizantina e membro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, e dal professor Savelij Novikov, giurista, membro del Direttivo della Associazione URSS-Italia, prenderà parte alla firma del piano di collaborazione culturale e scientifica.

Saranno presenti, inoltre, da parte sovietica G. A. Jukov, deputato al Soviet Supremo dell'URSS, M. A. Juravleva, deputato al Soviet Supremo della RSFR, D. P. Scevliaghin, del Comitato Direttivo della Associazione URSS-Italia, A.A. Viscnevskij, vice direttore della TASS.

Da parte italiana, oltre alla presidenza della Associazione Italia-URSS, composta da Eduardo De Filippo, Renato Guttuso, Cesare Zavattini, on. Orazio Barbieri e sen. Jaures Busoni e ai membri del Direttivo nazionale dell'Associazione, saranno presenti scrittori, scienziati, artisti e docenti universitari interessati agli scambi culturali tra i due paesi.